

DOPO VOTO

LA RICADUTA SUI PALAZZI

RIMPASTO?

Anche alcune schegge del Pd vorrebbero salire in corsa sul carro del rimpasto. Il sindaco Mongelli non chiude al confronto

La debacle del centrosinistra rischia di travolgere il Comune

Ps, Udicap e consiglieri indipendenti chiedono una svolta in giunta Lello Di Gioia: «Non possiamo prendere gli schiaffi per conto terzi»

FILIPPO SANTIGLIANO

● L'irruzione del movimento Cinquestelle, primo partito a Foggia, resta per il momento un risultato elettorale e politico che dovrà essere tradotto, nel breve tempo, anche in un dato «amministrativo».

Di sicuro la debacle del centrosinistra, nonostante l'umorismo di Sel che ritiene soddisfacente il risultato elettorale (chissà cosa ne pensa Giulio Volpe, numero due al Senato e rimasto a casa insieme a tutta la Puglia vendoliana) provocherà qualche sommovimento a Palazzo di città, già attraversato dai venti di una crisi preliminare al «rimpasto» in giunta in occasione dell'adesione del Comune di Foggia al decreto «salva città», quello che consentirà al Comune di evitare un dissesto sia pure con grossi sacrifici comunque ridotti rispetto ad un dissesto «dichiarato».

Mongelli e la sua compagine si erano lasciati con un confortante più 24 lo scorso 19 febbraio, ovvero 24 voti a favore del programma di ri-

sanamento con il prestito dello Stato, ma anche con l'arrivederci non amichevole di componenti come quella del Partito socialista, dell'Unione di Capitanata e dei Moderati e popolari.

Il sindaco, dal canto suo, all'indomani dell'approvazione del decreto «salva città» aveva dichiarato che «le questioni politiche vanno sicuramente affrontate, ma con un atto di coesione (decreto salva città, ndr) è possibile farlo con un clima diverso». Ed ancora: «Dopo le elezioni apriremo una fase di riflessione, ma questo non significa aprire la crisi politica. Piuttosto che pensare ad un rimpasto o alla blindatura della giunta dobbiamo trovare le motivazioni dello stare insieme».

Parole profetiche, almeno dopo aver visto i risultati delle elezioni del 24 e 25 di febbraio, ma che rischiano di rimanere tali visto che i partiti chiedono atti materiali. A cominciare dai socialisti.

«Adesso le elezioni politiche sono finite, abbiamo necessità di discutere e di affrontare in quest'ultimo scorcio della consiliatura alcune

questioni essenziali. Per quel che riguarda noi socialisti, non abbiamo alcuna intenzione di affrontare la prossima campagna elettorale tra i fischi per conto terzi. Non è possibile vedere una giunta che va per i fatti suoi, anche se riconosco composta da buoni elementi, e i consiglieri comunali che devono mettere i coperchi. Se dobbiamo metterci solo la faccia vogliamo anche avere il gusto della responsabilità», spiega Lello Di Gioia, rieletto al Parlamento in Sardegna con la lista del Pd ma in quota Partito socialista.

Insomma, si ricomincia a «ballare» e con la scadenza, più o meno immediata dell'approvazione del bilancio (come sempre ci sarà lo slittamento autorizzato dal Governo, lo scorso anno addirittura da marzo ad ottobre), molti nodi potrebbero venire al pettine.

Dietro a quei «brontoloni» del Partito socialista ci sono altre forze politiche scontente del «trend» di Palazzo di città: dall'Udicap ai consiglieri indipendenti; dai Moderati e popolari fino a schegge del Partito democratico che, visto l'andazzo, vorrebbe salire in corsa sul carro del rimpasto. Si vedrà. Anche perché qualche forza politica potrebbe anche rimetterci delle postazioni come l'Udicap che si ritrova al momento con due consiglieri e altrettanti assessori dopo la scissione interna che ha portato alla nascita di Centro democratico (un assessore e due consiglieri).



PS L'on. Lello Di Gioia



IL SINDACO Gianni Mongelli